

Normativa forestale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia con particolare riferimento alle azioni di razionalizzazione del sistema foresta-legno.

di *Patrizio Terlicher* - Dottore in Scienze forestali,
Fusine Val Romana, Udine

La Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia dalla metà degli anni ottanta ha intrapreso un'organica politica forestale, molto incisiva dal punto di vista tecnico anche perché adeguatamente finanziata.

Il complesso di norme emanate nel passato, pur privilegiando l'azione di incentivazione «in positivo», trovava però notevoli intoppi procedurali in corso di applicazione, superati attualmente grazie all'emanazione della Legge Regionale n. 38 del 25 Agosto 1986 recante «Norme di modifica e di integrazione alla Legge Regionale 8 Aprile 1982, n. 22, in materia di forestazione».

Quest'ultima modifica la legge cornice n. 22/1982 e ha dato nuovo slancio al sistema forestale regionale, che fino a quel momento ha vissuto di singoli interventi settoriali; per dovere di cronaca citiamo: a) l'efficacia dell'investimento per svariate decine di miliardi che, nel triennio 1982-1984, furono destinati alla Regione dal FIO (Fondo Investimento Occupazione) per la realizzazione della viabilità forestale primaria mancante in molti ambiti territoriali; b) la completa pianificazione delle proprietà silvo-pastorali degli Enti pubblici regionali (circa 50 Enti), che per intervento diretto degli Ispettori forestali fin dagli anni settanta venivano gestite a mezzo di piani di assestamento; c) l'efficiente gestione forestale condotta nel demanio forestale regionale e statale attraverso le due Aziende demaniali, che amministrano da decenni con piano di assestamento note-

voli complessi forestali in via di espansione e localizzati in tutta la Regione (Foresta di Tarvisio, di Fusine, della Carnia, della Val Alba, del Cansiglio, del Prescudin, delle Risorgive, ecc.). Molti di questi piani sono stati redatti dal compianto prof. A. Hofmann, recentemente scomparso.

Questo quadro di per sé già favorevole non soddisfaceva ancora i tecnici forestali friulani, che in questa Regione di confine facilmente possono osservare e interpretare i modelli tecnico-forestali sviluppati nelle regioni italiane e straniere contermini, forestalmente più avanzate.

A tale riguardo l'assise delle Regioni associate nell'Alpe Adria, di cui fanno parte le Regioni dell'arco alpino orientale come Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli V.G., Baviera, Baden-W., Carinzia, Tirolo, Stiria, Slovenia, Croazia, ecc., spesso affronta e mette a confronto, su temi di carattere ambientale e forestale, le esperienze dei singoli Paesi.

Nel corso dell'ultimo quinquennio, grazie all'apporto di un nutrito numero di liberi professionisti forestali iscritti ai singoli albi provinciali (circa 30), l'Amministrazione forestale ha coordinato numerose iniziative che danno la misura di quanto la realtà forestale sia organicamente programmata:

- nel corso del 1984 sono stati realizzati i rilievi campionari per l'Inventario Forestale Nazionale (I.F.N.I. - cfr. scheda 1);
- nel corso del 1985 sono iniziati i lavori di campagna per l'Inventario Forestale

Regionale previsto dalla Legge n. 22/1982, per i quali si prevede la pubblicazione dei risultati entro il 1989;

- sempre nel 1985, con l'indirizzo dell'Amministrazione forestale, l'Irfop (Istituto regionale per la formazione professionale) ha attivato una serie di corsi, inizialmente facendo seguire stages di aggiornamento ad alcuni docenti laureati in scienze forestali presso la scuola forestale austriaca di Ossiach, poi utilizzando questi insegnanti per l'addestramento di allievi «imprenditori aziende boschive artigianali», in specifici corsi strutturati in tre moduli di 1200 ore ciascuno, con attività pratiche e teoriche;
- ancora nel 1985, sono stati attivati dall'Irfop anche corsi anticendio boschivo per la formazione delle squadre volontarie su base comunale come previsto dal piano regionale antincendi boschivi, prendendo a modello quelle operanti nella Provincia Autonoma di Trento e nella Valcanale.

Nell'autunno del 1986 infine è entrata pienamente in vigore la già citata legge regionale n. 38 del 25/08/1986.

Questa legge, raccordando l'azione delle dieci Comunità montane della Regione, a cui ne viene delegata l'applicazione (art. 1), sveltisce le procedure del vincolo idrogeologico nel caso di trasformazioni di coltura (art. 2), apre la strada ad una serie di iniziative nel campo della divulgazione della protezione dell'ambiente naturale (art. 3), fissa il termine per la rielaborazione delle nuove *precrizioni di massima e di polizia forestale* (art. 4), che non saranno più a valenza provinciale come quelle attuali risalenti al 1961, ma regionale, ed inoltre sempre a livello regionale adotta un unico schema di *capitolato tecnico-economico* per l'utilizzazione dei boschi pubblici (sul tipo di un prezario unificato).

Dopo questi importanti articoli di carattere generale, la legge n. 38 con gli articoli 5, 6 e 7 detta rispettivamente: le norme che autorizzano l'Amministrazione regionale a finanziare in toto la compilazione dei piani economici di gestione delle proprietà silvo-pastorali *degli Enti pubblici, dei soggetti privati e delle comunioni familiari*, e con gli art. 6 e 7 fissa nel 75% l'entità massima



Foresta di Fusine, sullo sfondo il Monte Mangart.

per il finanziamento di opere di rimboschimento, di utilizzazione in passivo, di miglioramenti e conversioni nelle proprietà silvo-pastorali *pubbliche e private*.

Per ciò che riguarda il rimboschimento, fin tanto che le Comunità montane non predisporranno una *mappa del bosco e del foraggio* a cui attenersi per l'erogazione dei finanziamenti, non vengono concessi contributi. In pratica nei prossimi anni si finanzieranno solo i lavori di rimboschimento mirati, perché economicamente, culturalmente e socialmente giustificabili.

Il successivo articolo 8 concede contributi in conto capitale fino alla misura massima del 40%, elevabile al 50% nel caso di cooperative, per il rinnovo, l'ammodernamento di impianti, macchinari ed attrezzature destinate al taglio, allestimento ed esbosco del legno. Se a questo contributo sommiamo la quota del 60% concessa in conto interesse sull'aliquota non coperta dal contributo in conto capitale e l'ulteriore contributo annuo del 15% sull'importo del mutuo, la singola impresa di utilizzazione boschiva viene ad esborsare meno del 50% del valore di acquisto della meccanizzazione. In alternativa ai contributi in conto capitale e in conto interesse esiste

la possibilità di ottenere un finanziamento del 25% del valore di acquisto delle macchine attraverso operazioni di locazione finanziaria *leasing*.

In linea generale si può dire che proprio l'art. 8 è quello che ha suscitato un maggiore interesse presso gli operatori, tanto che la gran parte delle oltre 100 ditte boschive friulane ha inoltrato richiesta (vedi scheda 2). La legge poi si è rivelata di notevole stimolo per la regolazione dello status professionale di varie ditte boschive che, pur svolgendo regolare attività, non erano iscritte sugli elenchi delle locali Camere di Commercio. Inoltre in due anni si è visto raddoppiare il numero delle Società Cooperative di utilizzazione boschiva, che attualmente sono più di 20.

Il notevole ed immediato impatto che ha avuto il presente articolo di legge trae origine dallo stato di debolezza e scarsità di mezzi che presentavano in carico le ditte boschive locali, che spesso venivano eliminate alle aste dalle organizzate ditte di utilizzazione altoatesine e venete, che si aggiudicavano i grossi lotti degli Enti pubblici friulani proprietari di bosco.

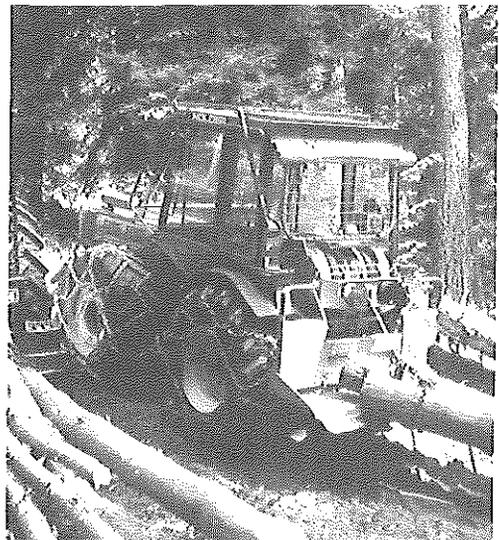
La legge in ogni caso non va confusa con forme di contributo concesso a pioggia, infatti l'art. 8 parla espressamente «di promuovere l'ammodernamento e il potenziamento della meccanizzazione e la valorizzazione delle produzioni forestali». Infatti gli investimenti devono essere pienamente giustificati dal punto di vista tecnico ed economico con una relazione tecnico-illustrativa, redatta da un laureato abilitato alla professione. Anche le successive circolari esplicative escludono dal contributo i mezzi fuoristrada, i camion ed i cingolati, mentre concedono alle segherie di inoltrare richiesta solo per le scorciatoie. Viene data priorità di finanziamento ai sistemi di esbosco per via aerea, patrimonio della più organizzata imprenditoria boschiva (ditte con diverse squadre di operai e società cooperative). In questa direttiva traspare la volontà di rendere più efficiente il sistema foresta-legno, evitando l'oneroso lavoro di scorciatoia che può costare fino a L. 20.000/m³ e favorendo esbosco di legname di lunga pezzatura, che viene valutato fino a L. 20.000 in più

a m³. In questo modello di lavoro il ciclo tecnologico (taglio-allestimento) e quello dei trasporti (esbosco-trasporto) risultano intimamente connessi.

Il legislatore si è prefissato anche la razionalizzazione del sistema di esbosco, potenziando la viabilità forestale (art. 9); quest'ultima viene realizzata a totale carico dell'Ente regionale nel caso di opere pubbliche e viene finanziata per l'80% se la richiesta viene inoltrata da un soggetto privato.

Partendo dalla rete viaria realizzata con i fondi FIO nel triennio 1982-1984, oggi sono numerose le strade forestali in corso di realizzazione (vedi scheda 2); infatti nell'ultimo quinquennio nei boschi di produzione di proprietà pubblica si è passati da una densità stradale di 10 ml/ha ad una di 20 ml/ha, ultimata a regola d'arte, secondo i criteri costruttivi dettati da un manuale edito dalla direzione regionale delle foreste a firma dell'ispettore forestale P. Bortoli.

I successivi articoli di legge (Cap. II) contengono norme transitorie e finali; in questa sede basti dire che la copertura finanziaria per il quinquennio 1986-1990 ammonta a diversi miliardi per anno. L'iter di finanziamento è abbastanza rapido, infatti passa meno di un anno tra la presentazione della domanda e la concessione



Trattore forestale snodato, attrezzato con una coppia di vericelli radioguidati.



Stazione motrice di una teleferica senza torretta, installata su tre punti di attacco del trattore.

dei finanziamenti. Un'ultima annotazione riguarda le modalità di concessione dei contributi (art. 11), che espressamente richiedono in allegato una relazione tecnico-forestale.

Tutte queste innovazioni, insieme al finanziamento per la compilazione di nuovi piani economici e per la progettazione della nuova viabilità forestale, amplia notevolmente gli spazi per la libera professione del Dottore forestale (nel solo biennio 1986-1987 sono state presentate 400 domande con relativa relazione). Vanno poi aggiunte le redazioni dei piani di utilizzazione, delle carte dell'uso del suolo e della viabilità forestale per conto delle Comunità Montane, quali strumenti programmatori indispensabili agli uffici tecnici per gli adempimenti annuali previsti.

A due anni dall'entrata in vigore della legge si può già tentare un primo bilancio, anche se i risultati tecnici di un'operazione di tale portata si vedranno solo negli anni novanta.

Senza tema di smentita la Regione Friuli Venezia Giulia nel breve volgere di un decennio sta allineando il proprio sistema forestale con la regione italiana forestalmente più avanzata (Trentino-Alto Adige), che per assestamento, meccanizzazione e via-

bilità forestale, selvicoltura (provvigioni della fustaia e conversione mirata dei cedui) e formazione professionale, rappresenta un chiaro punto di riferimento.

Solamente all'inizio degli anni novanta, a mio personale parere, la progressione della politica forestale regionale avrà raggiunto livelli organizzativi e risultati comuni alle provincie di Trento e Bolzano; solo in una fase immediatamente successiva si potrà passare all'esame dei seguenti punti:

- gestione collettiva della piccolissima proprietà privata, che nella nostra regione è assai rilevante per la forma di governo a ceduo;
- regolamentazione e pianificazione degli usi civici;
- rinnovamento degli usi e consuetudini in campo merceologico;
- maggiore efficienza del mercato del legno attraverso l'incontro tra domanda e offerta in una «borsa» per partite omogenee di legname, che comporterebbe una maggiore trasparenza del mercato;
- ulteriore coinvolgimento degli Enti pubblici proprietari di boschi, affinché provvedano in proprio alle utilizzazioni in economia diretta o a mezzo di ditte artigianali cottimiste (in provincia di Trento si è tentata questa strada con la recente L.P. n. 33 del 23/12/1986, commentata nel numero 2/1987 di Dendro-natura).

Si ritiene opportuno considerare che foreste razionalmente gestite per la funzione produttiva svolgono anche funzioni protettive e ricreative in modo ottimale, come dimostrato dai risultati ottenuti con una moderna selvicoltura alpina nei paesi a noi vicini (Svizzera, Germania, Austria e Jugoslavia).

Tenuto anche conto delle valenze ecologiche del bosco, con un ulteriore salto di qualità il sistema foresta-legno regionale potrà ritenersi in perfetta efficienza ed al di fuori del ruolo marginale che occupa attualmente.

Considerati i benefici effetti apportati dalla Legge in questi ultimi anni si può ritenere che le grosse problematiche ancora da affrontare potrebbero essere l'oggetto principale dei futuri provvedimenti legislativi regionali.

SCHEDA 1

La recente pubblicazione dei risultati ufficiali dell'IFN-1985 riporta per il territorio regionale le seguenti superfici forestali (cfr. IFN - tabella RD1):

Fustaie	111.600 ha (38,5%)
Cedui	74.700 ha (25,8%)
Popolamenti special.	2.700 ha (0,9%)
Formazioni particolari	95.400 ha (32,9%)
Altre	5.400 ha (1,9%)
Superficie forestale con un E.S. % = 4,4	289.900 ha (100%)

Indice di boscosità 36,9 (Tabella RD4)

Commentando alcuni altri dati dell'IFN per la Regione Friuli-Venezia Giulia si nota la predominanza della fustaia con 67.500 ha (60,5%) nella proprietà pubblica; del ceduo con 63.000 ha (84,9%) nella proprietà privata; per quanto riguarda il grado di esbo-

scabilità dei soprassuoli il Friuli si colloca in situazione peggiore rispetto alle altre regioni dell'arco alpino orientale.

Circa la ripresa annua l'ISTAT (1986) stima 100.000 m³ per le fustaie e quasi 60.000 m³ per i cedui; stiamo assistendo quindi ad un forte risparmio dell'incremento che solo nella fustaia viene valutato in 989.737 m³/anno (tabella RD17). La provvigione reale ad ettaro è pari a 266 m³ nella fustaia (terza regione italiana per entità provvigionale) e 132 m³ nel ceduo (seconda regione italiana per entità provvigionale).

Il fabbisogno annuale dell'industria regionale di prima trasformazione (produzioni di segati e di paste) meccaniche e chimiche e di seconda trasformazione (industria dell'arredamento e degli imballati) supera di gran lunga il milione di metri cubi.

SCHEDA 2

Risultati di un'indagine promossa dagli ordini professionali provinciali presso le Comunità Montane, tendente a conoscere il numero di domande di contributo inoltrate nel biennio 1986-1987 da *soggetti privati*. Si precisa che la quasi totalità delle richieste è stata accettata e finanziata.

Legge n. 38 del 25.8.1986	ART. 7 Miglioramenti colturali		ART. 8 Meccanizzazione		ART. 9 Viabilità forestale	
	Periodo	N° richieste	Importo Lire	N° richieste	Importo Lire	N° richieste
1986-1987	204	2.387.928.000	82	4.289.929.000	110	6.047.041.000